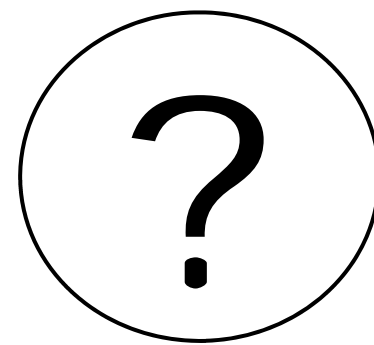


TERZO OCCHIO



Quelli che.....

lo scoop

IL NOSTRO SCOPO

*La virtù sta nel mezzo
il mediocre nel fine*

Fatto l'elenco di tutto lo scibile umano (senza tener conto di quel che si sa veramente), considerate tutte le esigenze di una ipotetica comunità (senza contare il numero dei suoi costituenti e avere in conto il loro livello di civiltà), annotati i diritti di cui dovrebbe godere ogni cittadino, per ampliarli inventandosene altri (senza minimamente occuparsi dei doveri dei singoli e della società da essi composta), si stila un PROGRAMMA POLITICO, che è uguale per un agglomerato di 100 persone nel Salento, di 100.000 nel Mantovano, di 3.000.000 nella Padania.

Il Programma così redatto risulta generico, indifferenziato e incolore. E' più un elenco di buone intenzioni che un progetto da realizzare con l'azione di governo in un territorio che abbia proprie identificanti specificità. Ogni Programma politico compilato in tal modo differisce dall'altro per particolari insignificanti e gli avversi si oppongono fra di loro per la diversa collocazione strategica delle virgole nel testo sicché, la pagliuzza e il trave stanno sullo stesso livello ed hanno pari potere di accecamento delle masse che si vogliono conquistare per governarle.

Il nostro programma è invece la dettagliata esposizione dello scopo che vogliamo raggiungere e dei mezzi che impiegheremo per ottenerlo.

Noi vogliamo il Buon Governo e vogliamo che Modica abbia un Buon Governo.

Machiavelli si rivolgeva realisticamente al Principe, essendo questi l'unico possibile detentore del potere, per insegnargli come si deve ben governare.

Come Machiavelli, noi ci rivolgiamo a tutti coloro che possono creare il clima, la mentalità, il brodo di coltura in cui possa sentirsi l'esigenza e nascere e consolidarsi l'idea del Buon Governo e perfezionarsi la sua realizzazione.

Fra questi ultimi privilegiamo gli intellettuali, sapendo che essi, riacquistata la dignità del proprio ruolo, hanno coscienza di cosa sia il Buon Governo, possono insegnarne i modi agli altri convincendoli, sono in grado di controllare che i delegati a farlo lo esercitino correttamente, detengono il potere morale, l'unico capace di riconoscere gli indegni, di scacciare i mercanti dal tempio della democrazia.

Fra questi primi coinvolti privilegiamo gli operatori della Scuola, affinché, per merito loro, essa smetta di trasmettere nozioni e di arrendersi ad una realtà in cui il furbo prevarica il sapiente, e voglia invece insegnare a pensare, sviluppando la coscienza critica di coloro che dovrebbero essere il nostro futuro e sembrano invece inarrestabilmente condotti a diventare la parte scontenta del nostro peggior passato.

(la prima ombra)

**L'intellettuale di latte che lotta per il latte che munge
non letto fra il lutto dei munti derelitto
nel letto defunge**
(la seconda ombra)

Numero unico di informazione politica e culturale, in preparazione del Movimento Politico "Terzo occhio - Quelli che" per le elezioni amministrative del 2007 nel Comune di Modica. Stampato in proprio nel mese di settembre 2006. Responsabile: Carmelo Modica, portavoce del Movimento, C.da S. Antonio Streppinosa 2/A - 97015 Modica (RG). [carmelo1945@interfree.it]

Appello agli intellettuali ed agli operatori della scuola

Noi non siamo sulle barricate, noi siamo nella melma! E non v'è dubbio che al suo lezzo ripugnante preferiremmo di gran lunga l'odore acre della polvere da sparo.

E' preferibile affrontare un nemico manifesto che abbia il coraggio di dar battaglia a viso aperto, piuttosto che una fetida poltiglia che toglie il respiro, annebbia la mente e rende quasi impossibile far scoprire lo squallore ch'essa nasconde: i compromessi più turpi e gli intralazzi più meschini.

Ma cos'è questo fango dall'odore disgustoso che si diffonde, tossico e virulento, nelle strade e nei vicoli della nostra città? Cos'è questo morbo maligno che sta inaridendo i cuori e narcotizzando i cervelli dei modicani?

I nostri antenati dovettero fronteggiare la drammatica esperienza delle pestilenze e raccogliere mestamente quel che restava di amici e parenti.

L'epidemia d'allora annientava i corpi, quella d'oggi distrugge lo spirito.

La nostra città è stata devastata da un modo d'intendere ed applicare la politica che ha ridotto quella che fu la capitale della Contea ad una sorta di foro

boario, con la differenza, squallida e avvilita, che le persone hanno preso il posto delle vacche.

In questa specie di "bordello delle anime" si vendono al migliore offerente il decoro, la dignità e la coerenza.

Noi ci rifiutiamo d'accettare che il destino della nostra città si tinga coi colori sbiaditi della mediocrità clientelare, del ricatto, del servilismo, del nepotismo e dell'incoerenza.

Occorre reagire! Ed è per questo che ci rivolgiamo a tutti coloro che non hanno ancora smesso di pensare, a tutti i cittadini che hanno a cuore il riscatto etico e civile della loro città, ed in modo particolare alle donne e agli uomini di Cultura.

La coltura delle masse, con targhe e riconoscimenti e fiere dell'effimero e pali della contea inventati, non c'interessa.

Ci rivolgiamo agli intellettuali di questa città, perché facciano una scelta.

Vogliono essi tacere, e lasciare che Modica rimanga ciò ch'è diventata, una elegante meretrice?

Oppure, vogliono gridare assieme a noi il desiderio di non più subire, di non più tollerare che siano il potere del denaro e la forza

delle clientele a disegnare il futuro di questa città? Vogliono urlare assieme a noi la brama del riscatto civile di questa nostra terra? Vogliono demolire la mediocrità che ci circonda e costruire una democrazia compiuta, che seppellisca per sempre lo squallore dei rimpasti, le meschine richieste di maggiore visibilità, l'indecoro trasmettere da un banco all'altro nell'emiciclo del Civico Consesso?

Siamo fermamente convinti che, nella fase attuale della storia politica di Modica, sia giunto il momento d'intraprendere una battaglia che sia battaglia di civiltà.

Noi vogliamo che la politica sia costruita su valori e non sugli affari.

E' per questo che chiediamo a coloro che hanno e trasmettono cultura di schierarsi e di lottare con noi, nella consapevolezza che il Pensiero e la Vita sono indissolubilmente legati da intrecci fecondi, la cui fertilità nasce dal fatto che è illusorio pretendere che un popolo cresca culturalmente, impedendogli nel contempo, e con pessimi esempi, di progredire sul piano dell'integrità morale e della maturità civile.

(la terza ombra)

**Nemmeno un meno è più di meno ed è più o meno meno di più.
Il meno meno è per lo più sotto lo zero ancor di più.
Almeno il meno che conta meno è perlomeno un po' più su.
Il meno vero è quel che fu che sottoterra diventa i più.
Il più di meno è sempre meno e s'è se stesso non è mai più.
Può fare a meno meno dei più**

**ma il più dei meno non ne può più.
Chi non è meno del più di più forse dai meno vuole di più, ma se ogni meno si sente più per quello il meno sei solo tu.
Se poi quel meno ha i soldi in più non è da meno, ma assai di più dei meno meno dei più dei più.
Ma della somma che se ne fa di tanti Meno questa città?**

(la quarta ombra)

La Frontiera tra le cose non è tra destra e sinistra ma fra l'alto ed il basso *(Oliver Mathieu-1989)*

A Modica la differenza tra la destra e la sinistra non è tra chi detiene il potere economico e chi detiene il potere culturale.

A Modica la differenza è tra chi "possiede" consiglieri comunali che, alle due di notte, costringe ad approvare una delibera che interessa la propria "urbanistica" e chi realizza un corso di laurea in "Scienze del Governo e dell'Amministrazione" che non serve per nulla alla Comunità modicana.

A Modica non c'è Frontiera fra alto e basso, perchè sono tutti nani e ballerine
(la quinta ombra)

Accusa: Siete i mandanti di una cultura politica degradata e mediocre.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho neanche gli indizi.

Il Potere ha necessità di rendere la gente passiva, ubbidiente, ignorante e così solo impedirà che gli si rivolti contro.

Noi vogliamo processare il Potere.

Parafrasando il bellissimo articolo di Pier Paolo Pasolini dal titolo "Che cos'è questo golpe?", pubblicato sul "Corriere della sera" del 14 novembre 1974, ogni Modicano potrebbe certamente dire:

<<Io so. Io so i nomi di coloro i quali a Modica hanno fatto della gestione del Potere un business; io so i nomi dei capicordata responsabili della catastrofe economica del comune di Modica; io so i nomi dei responsabili dei carrozzoni pubblici creati solo per scopi privati; io so i nomi di chi ha creato a Modica un corso di laurea in "Scienze del Governo e dell'Amministrazione" che non serve per nulla alla comunità modicana;

io so i nomi di quelli che parlano dei conflitti di interesse altrui per nascondere i propri;

io so i nomi dei voltagabbana che hanno fatto della politica un mestiere;

io so i nomi di quelli che, in tanti decenni, hanno creato una struttura burocratica vera palla al piede dello sviluppo modicano;

io so i nomi di quelli che hanno realizzato le proprie fortune economiche e di famiglia sfruttando la politica e le commesse che la politica ha procurato loro;

io so i nomi di quelli che alla carriera politica, propria o di loro prestanome, hanno fatto corrispondere proprie fortune economiche.

io so i nomi di tutti costoro e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho neanche gli indizi.

Io so perché non sono un idiota e cerco di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; ciò che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Credo inoltre che molti intellettuali e persone normali sappiano ciò che so io, perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo a Modica, prima con la D.C. e poi con il P.C.I., e dopo ancora, con la miscellanea dei peggiori residui democristiani e comunisti, non è poi così difficile>>.

E da qui in poi non possiamo continuare a parafrasare l'articolo di Pasolini poiché egli affidava ad un Partito Comunista Italiano pulito il compito di fare i nomi.

A Modica è impossibile fare i nomi, sia perché non abbiamo un Partito con le caratteristiche di quello agognato da Pasolini, sia perché l'avversario, o meglio il nemico, è immateriale, costituito piuttosto da un clima, intriso di mediocrità e confusione tra potere economico e potere politico.

Il problema è metafisico e, quindi, un'azione vincente è possibile solo con il massiccio intervento degli intellettuali modicani i quali hanno consapevolezza dell'esistenza delle ragnatele con le quali il Potere imprigiona le menti e le coscienze.

Il Potere nutre un viscerale disprezzo verso l'intellettuale, al quale ha deferito un falso mandato, nobile in apparenza ed in realtà servile, che è quello di dibattere di problemi morali e ideologici, a condizione che si attenga a quel che gli viene imposto come dovere e limite. Il Potere ha escluso l'intellettuale dalla elaborazione delle categorie di giudizio utili a ben governare.

Noi ci rivolgiamo agli intellettuali di Modica, poiché riteniamo che essi siano gli unici capaci di mettere in cortocircuito il Potere modicano, facendo esplodere le parole come bombe nella coscienza di una società distratta, divenendo mine culturali per abbattere la mediocrità di un Potere al quale non può più riconoscersi alcuna dignità.

Spetta ancora all'intellettuale il compito di rappresentare un'idea di Cultura pulita in una cultura politica sporca, e di conservarsi cittadella umanistica, e onesta, intelligente e colta, in una città consumistica, e disonesta, idiota e ignorante.

(la sesta ombra)

La torre e gli scacchi

Vivisezione di un sinistro silenzio

Fra le tante anomalie che hanno caratterizzato l'Italia in questo sessantennio di storia repubblicana, ve n'è una che ha sicuramente avuto effetti devastanti sullo sviluppo della normale dialettica democratica e sulla crescita del livello culturale dell'intera nazione. Ci riferiamo all'assenza dell'intellettuale cosiddetto "di destra". Per oltre quarant'anni, di costui si son perse le tracce dovunque, dalle scuole alle università, e soprattutto nei circuiti mediatici.

O per libera scelta o perché costretto, egli s'è rinchiuso nella sua torre d'avorio, arricchendosi di fierezza e dignità, ma impoverendosi riguardo alla sua propria funzione, e cioè quella di promuovere la crescita civile e culturale del popolo.

I motivi della sua assenza (o latitanza) sono vari e complessi e richiederebbero una analisi difficilmente sintetizzabile in poche righe, come invece faremo.

Nell'Italia repubblicana, la destra non si è mai configurata come realtà omogenea ed uniforme, rendendo difficile delineare in modo chiaro ed esaustivo i tratti specifici dell'intellettuale suo rappresentante, la cui emarginazione è dipesa inoltre dalla forza del Partito Comunista Italiano, il quale è riuscito a realizzare pienamente le idee gramsciane sull'Egemonia.

L'intellettuale di destra ha come fine supremo del suo agire l'unità politico-spirituale della nazione, e pertanto, a differenza di quello di sinistra, ha legami col partito (qualunque esso sia) assai fragili. Egli ha del popolo una

concezione organica, per cui considera il partito come elemento disgregante la coesione nazionale. Ma, l'intelligenza di destra non ha saputo emendarsi da un'errata applicazione dell'idea aristocratica del Sapere. Avere un alto senso della Cultura e volerla preservare dalla contaminazione di quanti la strumentalizzano per i propri meschini progetti, è un atteggiamento degno di lode, e tuttavia sterile, se lo stesso Sapere non viene utilizzato per elevare il grado di cultura e di educazione civica del popolo nella sua intrezza.

L'intellettuale di destra, vittima dell'autocompiamento di una presunta superiorità morale, chiuso nella sua torre eburnea, è come un'oasi nel deserto: il paradiso per coloro che vi abitano e la disperazione per quelli che vi anelano, e che ne sperimentano la terribile inaccessibilità; è come un miliardario che ha fatto naufragio su un'isola deserta, dove verifica l'inutilità delle sue ricchezze.

Così, nonostante l'egemonia della cultura marxista appaia ormai avviata sulla strada del declino, la maggior parte degli intellettuali di destra continua ancora a tacere.

Le conseguenze politiche e storiche di questo colpevole silenzio potrebbero essere davvero gravi per lo sviluppo di quella cultura democratica che, al contrario di quanto si vuol credere, nel nostro Paese è ancora molto lontana dall'essere, e trova continui ostacoli sin anche a nascere.

(la settima ombra)

La questione dell'intellettuale organico

L'organo di Palmiro

Genesis di un maldestro parlare

Antonio Gramsci, nei 32 *Quaderni* delle "Lettere dal carcere", definisce l'intellettuale per mezzo di categorie analitiche.

<<Per intellettuali occorre intendere non solo quei ceti comunemente intesi con questa denominazione, ma in generale tutto lo strato sociale che esercita funzioni organizzative in senso lato, sia nel campo della produzione, sia in quello della cultura, e in quello politico-amministrativo>>. Gli intellettuali <<hanno un atteggiamento paternalistico verso le classi strumentali? O credono di esserne una espressione organica?>> (A. Gramsci, Q.19).

Per Gramsci il compito della riforma intellettuale e morale non potrà che appartenere agli intellettuali organici che la determineranno e organizzeranno, adeguando la cultura anche alle sue funzioni pratiche, e il Partito Comunista si porrà come sintesi attiva di questo processo e la sua direzione politica lotterà per l'egemonia.

L'interpretazione che Palmiro Togliatti diede del ruolo dell'intellettuale comunista forzò l'organicità gramsciana trasformandola in organicità al Partito e ai suoi gruppi dirigenti. Era infatti il Partito che indirizzava la ricerca intellettuale verso scopi di linea politica. Era il gruppo dirigente a promuovere gli intellettuali in base alla loro capacità di interpretare a posteriori la linea politica del Partito, oppure all'abilità di abbellirla con elaborazioni ricche e articolate,

con il Sapere appreso all'accademia. Una tale concezione di organicità destinava l'intellettuale alla funzione di *chierico*, oppure a quello di *neoaccademico*. Ma, il *chierico* ha perso la libertà per una disciplina opportunistica, mentre il *neoaccademico* si svincola da ogni disciplina in favore della propria libertà (apparente!), che si rivela sterile come strumento di lotta.

L'intellettuale non può essere né *chierico* né *neoaccademico*, essendo colui che ha conquistato l'autodisciplina intellettuale e l'autonomia morale per pensare ed agire di conseguenza.

<<L'errore dell'intellettuale consiste "nel credere" che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato (non solo del sapere in sé, ma per l'oggetto del sapere) cioè che l'intellettuale possa essere tale (e non un puro pedante) se distinto e staccato dal popolo-nazione, cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole e quindi spiegandole e giustificandole nella determinata situazione storica, e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, a una superiore concezione del mondo, scientificamente e coerentemente elaborata; il "sapere" non si fa politica-storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale tra intellettuali e popolo-nazione>> (A. Gramsci, Q.11).

(la ottava ombra)

PERCHÉ GESÙ PARLAVA IN PARABOLE

E i suoi discepoli si avvicinarono e gli dissero: "Perché parli ad essi in parabole?". Or egli rispose: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a quelli là non è dato. Poiché a chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Perciò io parlo loro in parabole, affinché vedendo non vedano e sentendo non sentano e non intendano. Ed in essi si compie la profezia d'Isaia che dice: "Voi sentirete bene, ma non intenderete; vedrete bene, ma non riconoscerete; poiché il cuore di questo popolo si è reso insensibile, han fatto l'orecchio sordo, hanno socchiuso gli occhi, per non vedere con i loro occhi, per non sentire con i loro orecchi e non comprendere col cuore [...]" Voi dunque ascoltate cosa significa la parabola del Semiatore" (Matteo 13, 10-18)

(la nona ombra)